



Il commento del Cnai sulla proposta di legge, avanzata dal Cnel

# Ccnl, banca dati inutile

## È arbitraria la significatività dei contratti

DI MANOLA DI RENZO

È tradizione che in estate si tenti il blitz per proposte di legge teoricamente controverse. Infatti, può essere considerata una prassi consolidata quella che prevede di approfittare della minore copertura mediatica e di opinione pubblica per infilare qualche proposta di legge o disegno di legge particolarmente indigesto o controverso; spesso provando a mascherarlo da provvedimento innocuo.

Così è stato ancora una volta: chi potrebbe mai opporsi a una proposta di legge, avanzata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riguardo la creazione di un codice unico dei contratti collettivi nazionali del lavoro? Nessuno.

Infatti, nel documento che ha iniziato il proprio iter legislativo (leg. 18, pdl camera 1857), si afferma che, la finalità della proposta nasce da una esigenza di razionalizzare le fonti in materia di contrattazione collettiva, rendendo operativo un sistema unico trasparente e accessibile di deposito e codifica dei documenti sottoscritti dalle organizzazioni di rappresentanza sindacale. In pratica creando una anagrafica unica tra Cnel e Inps.

Ma quello che si presenterebbe come un anche opportuno intervento di ottimizzazione delle risorse dello Stato, in verità può celare elementi potenzialmente dannosi del sistema delle relazioni sindacali in Italia.

Se, infatti, alla base del provvedimento c'è l'esigenza di contrastare la proliferazione, spesso selvaggia, degli accordi nazionali, non si vede come questa possa concretizzarsi attraverso una pretestuosa estensione dei poteri di un ente come il Cnel.

In verità, ciò che appare di reale interesse per chi ha proposto la legge non è tanto la gestione dei contratti, peraltro attività già esercitata, quanto affrontare la questione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, cercando di perimetrare la contrattazione a tutto vantaggio delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della Triplice.

È indubbio che la misurazione della rappresentanza datoriale sia quanto mai materia attuale di vivace dibattito, ma sarebbe opportuno che qualsiasi proposta di legge in materia debba soprappiungere solo previa elaborazione di una serie

di norme volte a stabilire la misurabilità e i parametri per reperire la capacità di rappresentatività degli organismi datoriali.

Permettere che, motu proprio, un ente si arroghi il diritto di stabilire quanto a esso stesso è più proficuo, in mancanza di un evidente e più volte lamentato vuoto normativo in ambito di disciplina della rappresentatività, rischia di configurare il piano inclinato verso una probabile deriva incostituzionale.

La sinergia proposta tra archivi Cnel e Inps (di fatto già in essere), unitamente a quelli di Unioncamere, puntando alla creazione di un collegamento tra i campi di applicazione di ogni Ccnl e i settori merceologici e produttivi, configurerebbe la mappatura dei settori produttivi e dei rispettivi confini in maniera del tutto arbitraria, cosa che, costituzionalmente, non ha ragione di esistere.

Risulta chiaro, infatti, che, Carta Fondamentale alla mano, ogni singola azienda è libera anche di non applicare il Ccnl che è relativo al proprio settore di attività (posizione garantita dagli artt. Cost. 36 e 39).

Il datore di lavoro ha la necessità di garantire unicamente i diritti essenziali al lavoratore, oltre questi interviene la libertà di impresa, unico reale riferimento per la scelta del tipo di contratto da applicare (se questa dovesse venir meno, tanto vale che la nostra economia si basi solo su partite Iva). Creare una sorta di vincolo univoco tra tipologia di contratto e ambito di attività risulterebbe un attacco evidente ai principi di democrazia e della nostra Carta Costituzionale.

Per stabilire gli ambiti di applicazione dei contratti, non è possibile fare riferimento (come vorrebbe fare la proposta di legge) esclusivamente a determinate organizzazioni, guarda caso coincidenti con quelle dei Confederati, perché la rappresentatività comparata assicura e salvaguarda la possibile presenza e attività di molteplici organizzazioni.

È pur vero che negli ultimi anni si è assistito a una vera e propria esplosione in ambito di libertà sindacale (soprattutto datoriale), ma è lo Stato l'unico deputato a chiarire quali siano le regole di rappresentatività delle organizzazioni datoriali.

Un ulteriore aspetto che

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

### Ministero del lavoro svilito

«Turbati. Questo è lo stato d'animo che ci pervade alla lettura di certe proposte di legge», afferma il presidente Cnai **Orazio Di Renzo**, «il fatto che a causa delle mancanze normative si faccia spesso riferimento, relativamente alle Oo.ss. comparativamente più rappresentative, al dl n. 338/1989 (il quale afferma che «La retribuzione da assumere come base

per il calcolo dei contributi di previdenza e di assistenza sociale non può essere inferiore all'importo delle retribuzioni stabilito da leggi, regolamenti, contratti collettivi, stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative su base nazionale, ovvero da accordi collettivi o contratti individuali, qualora ne derivi una retribuzione di importo superiore a quello previsto dal contratto collettivo», ndr), dimostra ignoranza del fatto che almeno un'interpretazione autentica successiva ha confermato la natura assolutamente provvisoria del dl».

In ambito di applicazione dei contratti, per il Gruppo Cnai, la misurazione della rappresentatività non può essere stabilita ricorrendo a false e posticce sinergie, come quelle avanzate dalla proposta di legge: «Sinceramente non vediamo la ragione per cui il Cnel e l'Inps debbano surrogare un'attività già svolta da altri: l'attività di controllo dei lavori delle associazioni sindacali è, infatti, già prerogativa della Divisione IV del ministero del lavoro», ancora il presidente Di Renzo. «Proposte di legge come queste, in tutta onestà, non fanno che svilire l'attività e l'immagine del ministero interessato. Un dicastero che, spiace rilevarlo, dimostra, una volta di più, i tratti di una mancanza di leadership che si sta protrahendo ormai lungo tutta questa legislatura. Qualora dovesse passare una proposta di legge del genere si aprirebbero i fronti di contenziosi sul versante dell'autorità amministrativa. Tutta la proposta si basa su un falso problema: in verità, la soluzione alla questione di applicazione di Ccnl nel cui ambito effettuare la mi-

surazione della rappresentatività, può tranquillamente passare per la piena attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (nella parte in cui è fatto obbligo la registrazione dei sindacati secondo le norme di legge, come salvaguardia della trasparenza delle Oo.ss., ndr)».

Senza toccare la libertà sindacale e contro i fenomeni di parcellizzazione, non



Orazio Di Renzo

può essere il Cnel medesimo a stabilire il perimetro della libertà sindacale: «Fa tutto parte dello strascico di quella fase di cosiddetta autoregolamentazione del sistema rappresentativo, coinciso con il ritiro della politica dalla concertazione. Periodo durante il quale hanno preso il sopravvento i sindacati dei lavoratori. Questi ultimi ora, con l'appoggio di Cnel e Inps, vogliono cercare di perimetrare anche le associazioni datoriali, imponendo una disciplina tagliata addosso alle loro esigenze», punge il presidente Di Renzo, «il tutto per obbligare il datore di lavoro a indicare, per ciascuna posizione professionale, il codice Ccnl fornito dal solo Cnel riferibile al contratto o accordo collettivo applicato. Se ciò dovesse attuarsi, l'Inps potrebbe non necessitare più di inviare ispezioni, potendo far ricorso direttamente accertamenti, in quanto già a conoscenza delle aziende che applicano determinati, scomodi, contratti. Inutile ribadire, a tal proposito, le ovvie ricadute di pesante minaccia alla libertà sindacale».

© Riproduzione riservata

lascia basiti è allorché, sempre in sede di presentazione della proposta, il Cnel rimarca come i propri uffici siano impegnati in un'attività di ricostruzione storica dei contratti «particolarmente significativi». Le parole hanno un indubbio peso ed è curioso come si utilizzi come metro di catalogazione dei contratti quello della «significatività», senza, per altro, chiarirne la definizione. Cosa è «significativo» per il Cnel?

Il contratto più vecchio o quello più utilizzato? Quello maggiormente capace di adattarsi ai tempi mutati o quello che è passato inalterato nel passare degli anni? Si tratta di interrogativi

tutt'altro che secondari e fa specie come in un ambito tanto attento ai dettagli, come quello dei contratti, si lasci spazio a definizioni tanto aleatorie.

© Riproduzione riservata

### Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it